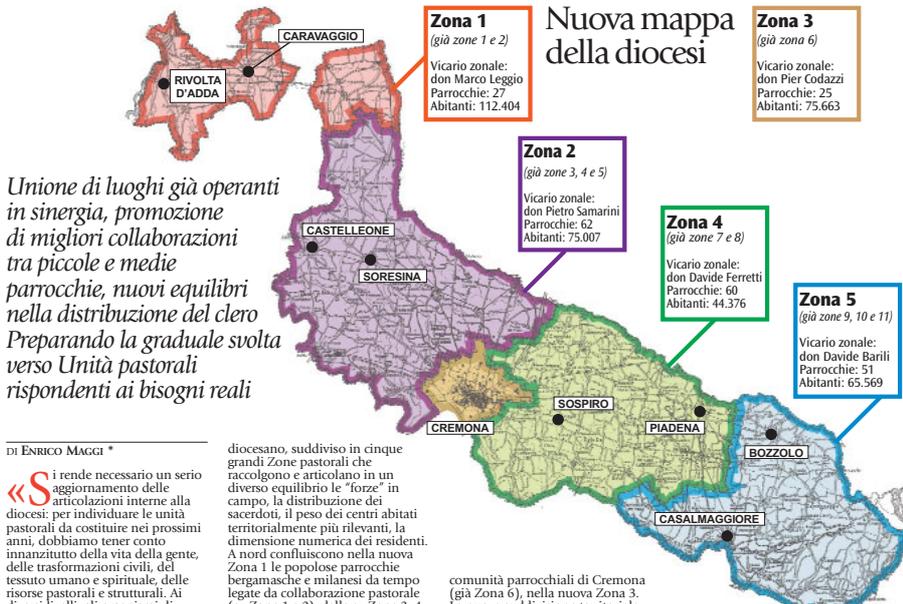




Domenica, 4 giugno 2017

## Chiesa diocesana. Costituite ufficialmente le nuove cinque Zone pastorali Dopo ampia consultazione si converge per dare rinnovato slancio alle comunità Per una più efficace comunione



Unione di luoghi già operanti in sinergia, promozione di migliori collaborazioni tra piccole e medie parrocchie, nuovi equilibri nella distribuzione del clero. Preparando la graduale svolta verso Unità pastorali rispondenti ai bisogni reali

DI ENRICO MAGGI \*

«S i rende necessario un serio aggiornamento delle articolazioni interne alla diocesi: per individuare le unità pastorali da costituire nei prossimi anni, dobbiamo tener conto innanzitutto della vita della gente, delle trasformazioni civili, del tessuto umano e spirituale, delle risorse pastorali e strutturali. Ai diversi livelli, gli organismi di partecipazione saranno chiamati a praticare un effettivo discernimento comunitario sul territorio, per leggere attentamente il presente e il futuro del proprio contesto sociale ed ecclesiale, in modo da rendersi tutti apertamente consapevoli delle scelte da compiere».

Così si esprimeva il vescovo Antonio presentando le indicazioni pastorali all'inizio del suo primo anno in Diocesi. Il discernimento invocato non richiama solo l'idea di una lettura del territorio per individuare i bisogni che nascono da nuove situazioni venutesi a creare, ma lo sguardo di fede che la Chiesa cremonese è chiamata ad adottare per continuare a servire ed annunciare il Vangelo, compiendo i passi necessari. È ciò che - dal mese di dicembre dello scorso anno - si è cercato di mettere in atto: ogni Zona della Diocesi è stata visitata dal Vescovo o dai Vicari episcopali, in ascolto dei sacerdoti e dei laici degli organismi di partecipazione ecclesiale, e in una serie di contatti e scambi di suggerimenti ed analisi con i Vicari Zonali. L'esito è una nuova configurazione del territorio

diocesano, suddiviso in cinque grandi Zone pastorali che raccolgono e articolano in un diverso equilibrio le "forze" in campo, la distribuzione dei sacerdoti, il peso dei centri abitati territorialmente più rilevanti, la dimensione numerica dei residenti. A nord confluiscono nella nuova Zona 1 le popolose parrocchie bergamasche e milanesi da tempo legate da collaborazione pastorale (ex-Zone 1 e 2); dalle ex-Zone 3, 4 e 5 nasce la nuova Zona 2; mentre si uniscono nella nuova Zona 4 i territori che appartenevano alle ex-Zone 7 e 8; le parrocchie più a sud della Diocesi (ex-Zone 9, 10 e 11 del casalese-mantovano, anch'esse già operanti in una logica di sinergia in diversi ambiti) si riuniscono nella nuova Zona 5; restano infine raggruppate le

comunità parrocchiali di Cremona (già Zona 6), nella nuova Zona 3. La nuova suddivisione territoriale ha cercato di costruire entità zonali non troppo popolose, mantenendo una media di 40 sacerdoti al servizio di ciascuna, ponendo i presupposti per i passi successivi: si intende infatti proseguire il percorso - già avviato dal vescovo emerito Lafranconi - di costituzione delle numerose medio-piccole comunità cristiane

in Unità Pastorali, guidate da Parroci moderatori. Un cammino che non si realizzerà come atto semplicemente giuridico, ma accompagnando sacerdoti, collaboratori e comunità cristiane. Resta infatti a tutti evidente quanto tempo e metodo adottati nella transizione costituiscono - per se stessi - un tassello importante ed essenziale. «Come» si arriverà alla nuova organizzazione del servizio pastorale sul territorio diocesano sarà elemento di verifica della bontà del progetto e garanzia della sua tenuta. Nel frattempo si annunciano numerose novità nelle destinazioni di parroci e collaboratori: altro delicato momento di riassetto in ragione dei raggiunti limiti di età, o delle iniziali convergenze pastorali che matureranno nei prossimi mesi o nei prossimi anni. Forse non è eccessivo considerare la transizione in atto come un'occasione di consapevole maturità della compagine ecclesiale, chiamata a scelte coraggiose e - probabilmente - ad un nuovo stile.

\* Ufficio Comunicazioni sociali

### dal Consiglio pastorale

#### Determinante il ruolo dei laici nel cambiamento

«Le impressioni a caldo da chi ha collaborato al confronto sulle scelte in atto, Silvia Corbari, presidente Ac, membro del Consiglio pastorale diocesano: «Già dai primi incontri ci siamo resi conto della necessità di vivere questo momento di partecipazione ecclesiale come occasione unica di condivisione e corresponsabilità. In fondo, altro non stiamo vivendo che un momento di Chiesa, luogo vitale, come lo può essere una famiglia in cui accomuna l'ascolto e l'impegno a "essere". A questo stile ci sta abituando la nostra esperienza in Consiglio, facendoci comprendere e accompagnare il cambiamento che stiamo (il plurale non è casuale...) iniziando ad affrontare anche nella riorganizzazione pastorale. Il punto di partenza non può che essere la visione di una Chiesa viva, in movimento, attenta, che ha bisogno della partecipazione di ciascuno per individuare nuove forme di evangelizzazione e missione. I continui cambiamenti, le provocazioni, le crisi, i passaggi ci portano a reagire consapevoli del nostro compito, forti dell'abitudine a "dare ragione" della nostra fede nella vita, e a cercarne le ragioni. La riorganizzazione per essere efficace deve creare nuovi legami e attuare nuovi processi. Noi laici dobbiamo essere in prima fila».

### Istanze e obiettivi del riordino

## Non solo un "ritocco" Si dà voce al territorio



DI GIANPAOLO MACCAGNI \*

Quando si parla di nuove zone pastorali, di unità pastorali, di organismi di partecipazione ecclesiale, non si vuole dare il primato all'efficienza delle strutture e all'organizzazione, ma individuare gli strumenti più adeguati per rendere più vive le comunità parrocchiali (222 in tutto) sparse sul territorio diocesano e per aiutarle ad essere cellule missionarie. Il discernimento, perché fosse autenticamente comunitario, ha coinvolto le varie componenti ecclesiali, dal Consiglio Presbiterale a quello Diocesano, ai Consigli zonali e, in alcuni casi, anche i Consigli parrocchiali. Il confronto, l'ascolto sincero, la raccolta di osservazioni e proposte, ha permesso al Vescovo di arrivare alla definizione delle nuove Zone pastorali, cinque in tutto: la zona 1 «bergamasca», la più popolosa; la zona 2 dalla parrocchia di Gallignano fino alle porte della città; la zona 3 urbana con le parrocchie della città e della periferia; la zona 4 dalla città fino a Piadena; la zona 5 «casalasca-mantovana». La drastica riduzione rispetto alle attuali undici risponde alla necessità - considerando la diversa tipologia dei territori della diocesi - di dare più consistenza all'incontro tra comunità parrocchiali, tra sacerdoti e laici. La Zona, sempre animata da un vicario zonale, avrà principalmente il ruolo di animare l'attività pastorale sul territorio, di offrire, in sinergia con gli uffici diocesani, percorsi formativi e spirituali per preti e operatori pastorali laici, di promuovere eventi, di dar voce a istanze e necessità del territorio. Il vicario di Zona presiederà il Coordinamento zonale, un gruppo di sacerdoti, laici e religiosi rappresentanti delle parrocchie e delle unità pastorali, ma soprattutto referenti di quattro aree pastorali (giovani, famiglia, diaconia e cultura). Il suo ruolo sarà principalmente operativo e, in collegamento con gli uffici pastorali, aiuterà le comunità parrocchiali a crescere nella comunione fra loro - in vista anche della costituzione delle unità pastorali - e a far maturare una vera ministerialità laicale, rendendo più incisivo l'annuncio del Vangelo in ascolto di ciò che il territorio esprime. Nelle indicazioni pastorali all'inizio del suo primo anno in Diocesi, il vescovo Antonio richiamava l'urgenza di un laicato corresponsabile e maturo: «Conseguentemente, occorrerà promuovere le ministerialità laicali, soprattutto per aver cura anche delle piccole comunità, e potremo coordinare progetti di ristrutturazione e ottimizzazione delle tante strutture, che spesso costituiscono più un onere che una risorsa».

Non ci facciamo illusioni, nessuna ristrutturazione organizzativa ha la capacità di rinnovare una realtà come la Chiesa che trova la sua origine e la sua anima nello Spirito del Risorto, ma proprio per non mortificare la forza sempre nuova della sua presenza, siamo chiamati a creare veri spazi di incontro e di ascolto, individuando cammini percorribili perché possiamo essere strumenti docili ed efficaci.

\* vicario episcopale per la Pastorale

## Sabato don Nicola Premoli sarà ordinato sacerdote

S abato 10 giugno, alle 20.30, nella Cattedrale di Cremona, il vescovo Antonio Napolioni ordinerà sacerdote don Nicola Premoli, 41 anni, originario di Covo (Bg). Per la prima volta la Messa di ordinazione non si svolgerà di pomeriggio, ma in serata: una scelta adottata per favorire una maggiore partecipazione a questo importante momento di Chiesa. Nato il 19 maggio 1976 a Romano di Lombardia, don Premoli dopo aver frequentato l'Istituto tecnico commerciale ha lavorato per 14 anni alla Banca alla Popolare di Bergamo. Nel settembre 2010 l'ingresso nel Seminario diocesano, dove ha verificato la propria scelta vocazionale seguendo gli studi teologici. Ordinato diacono lo scorso 8 ottobre, in questo anno ha svolto il ministero diaconale nelle parrocchie di Casalmoreno, Castelvisconti, Mirabelle Gria, Barzaniga e Azzanello. Sarà possibile seguire la solenne celebrazione di ordinazione trasmessa in diretta streaming sul portale internet della Chiesa cremonese www.diocesidicremona.it. Domenica prossima, 11 giugno, alle 17.30, don Premoli celebrerà la sua Prima Messa nella chiesa parrocchiale dei Ss. Giacomo e Filippo apostoli in Covo. (RAM)

## Sul Pakistan lo scandalo del silenzio

Giovedì 8 sera a Cremona, «Aiuto alla Chiesa che soffre» presenta i tremendi dati sulla persecuzione dei cristiani

È e possibile trovare una religione in espansione in tutto il mondo e quella dei diritti umani. Una religione, vale a dire qualcosa che lega, che unisce. Ma anche qualcosa che evidenzia ciò che viene tenuto per «sacro», cioè inviolabile. Questa tesi, resa popolare dal filosofo francese Marcel Gauchet, fa da sfondo all'evento che avrà luogo a Cremona giovedì 8 giugno alle 21 presso le Acli di via Cardinal Massaia 22. Una serata per riflettere sulla più grande persecuzione religiosa in atto oggi nel



Cristiani del Pakistan

mondo, quella dei cristiani. Un dato clamoroso non certo sotto i riflettori dei mass media, né al primo posto dell'agenda delle organizzazioni internazionali paladine dei diritti umani. Ecco perché l'incontro sarà

dedicato innanzitutto all'informazione sul tema. Il prof. Shahid Mobeen, presidente dell'Associazione Pakistani cristiani in Italia, porterà la propria testimonianza. Come non ricordare Asia Bibi, la giovane incarcerata nel 2009 e tuttora detenuta con l'accusa di blasfemia, e Shabbaz Bhatti, il ministro per le Minoranze assassinato il 2 marzo 2011 a Islamabad? I quattro milioni di cristiani che vivono oggi in Pakistan rappresentano solo una piccola minoranza dei circa duecento milioni di cristiani perseguitati nel mondo. Della loro situazione parlerà Alessandro Monteleone, direttore di Aiuto alla Chiesa che soffre - Italia, presentando il recente Rapporto sulla libertà religiosa nel mondo.

Sante Maletta

### Il Comitato Nazarat

La serata di sensibilizzazione sui cristiani perseguitati in Pakistan dell'8 giugno a Cremona è promossa dal locale «Comitato Nazarat per i cristiani perseguitati in Medio Oriente» insieme alla Fondazione Pontificia «Aiuto alla Chiesa che soffre», con il patrocinio e la collaborazione del Comune di Cremona. Il Comitato Nazarat è sorto per fare sentire la vicinanza ai cristiani perseguitati in Medio Oriente. Un sostegno che si manifesta con la preghiera del Rosario organizzata ogni mese oltre che con progetti di aiuto materiale. In Italia il Comitato è presente in 15 città, tra cui Cremona, dove il 20 di ogni mese, in piazza Cittanova, è proposta la recita del Rosario. La scelta della piazza, anziché in chiesa, proprio per una testimonianza di tipo missionaria.